

APPUNTAMENTI

FEDE E MEDIO ORIENTE

♦ Alla vigilia del Sinodo per il Medio Oriente, la redazione della rivista «Mondo e Missione», in collaborazione con il Suam (Segretariato unitario animazione missionaria), organizza sabato 9 un convegno su «Testimoni del Vangelo nel Medio Oriente di oggi». L'evento avrà luogo al Centro missionario Pime di Milano, dalle 9.30 alle 12.30. Intervengono tra gli altri Giorgio Bernardelli, giornalista di «Mondo e Missione», monsignor Giacinto-Boulos Marcuzzo, vicario per Israele del Patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Paul Hinder, Vicario apostolico d'Arabia, e Arlette Samman, responsabile del Focolare in Libano. Per informazioni telefonare al numero 02.43822317.

LA STORIA
IN QUESTIONE



la recensione

Tra persecuzioni
e speranze, un secolo
di Chiesa in Cina

DI EDOARDO CASTAGNA

Il primo delegato apostolico in Cina, Celso Costantini, sbarcò a Hong Kong nel 1922 pressoché in incognito, per "aggirare" il monopolio sulle missioni cattoliche allora abusivamente esercitato dalla Francia. Fin dal primo momento, quindi, i rapporti tra Santa Sede e Cina furono segnati da profonde difficoltà, come mostra *Chiesa e Stato in Cina*, raccolta di contributi dedicati al complesso processo di penetrazione del cattolicesimo in quelle terre remote che sarà presentata oggi a Roma, alle 17 a Palazzo Borromeo, dal cardinale Antonio Cañizares Llovera. Così, Bruno Fabio Pighin sottolinea che «l'avvio delle relazioni diplomatiche tra la Sede Apostolica e la Cina, nel 1918, venne fatto naufragare dalla Francia, che si era arrogata il controllo totale delle missioni in forza dei Trattati ineguali che mortificavano il popolo cinese e in base a una politica ispirata al colonialismo più estremo». Costantini dovette risalire la china attraverso una complessa ma riuscita opera di «decolonizzazione religiosa», condotta su un terreno già avvelenato. Christian Gabrielli enumera i tre principali ostacoli: la subaltermità dei cristiani rispetto alle altre confessioni; l'opposizione delle congregazioni religiose a ogni tentativo di creare strutture autonome da affidare in futuro a un clero cinese; e le diffidenze del nazionalismo cinese. Tuttavia grazie a Costantini i cattolici nel 1949 erano più di tre milioni e Pechino e Nanchino avevano già vescovi locali. L'avvento del comunismo, analizzato da Elisa Giunipero, rimise però tutto in discussione con la fondazione dell'Associazione patriottica dei cattolici cinesi (1957) e la contemporanea nascita di una Chiesa "clandestina". Incomprensioni tra cattolici "ufficiali" e Santa Sede e persecuzioni del regime su quelli "clandestini" si susseguirono per decenni: «Il problema della mancanza di unità della comunità cattolica - nota Robert Sarah - è il risultato della carenza di libertà religiosa in generale». Sul punto insiste anche Giuseppe Dalla Torre, rimarcando la «debolezza del sistema dei diritti fondamentali» nella Cina contemporanea, temuti come «il tarlo che, dall'interno, potrebbe operare per l'affermazione di una salvaguardia della persona»; Stefano Testa Bappenheim puntualizza la specifica concezione del Partito comunista cinese, né antireligioso né areligioso, quanto piuttosto "sovranreligioso": «Ammette la religione nella misura in cui questa accetti un ruolo subordinato allo Stato e al Partito». Tuttavia, il quadro che traccia Juan Ignacio Arrieta non è tutto a tinte fosche: «Occorre proseguire il confronto, perché l'unico modo per avvicinare le posizioni è la conoscenza reciproca e la mutua fiducia». Il Vaticano, sottolinea anche Giorgio Feliciani a proposito della questione delle nomine episcopali, «mentre non si nasconde tutta la difficoltà della situazione, non cessa di sperare».

Bruno Fabio Pighin (a cura di)
CHIESA E STATO IN CINA
Dalle imprese di Costantini alle svolte attuali

Marcianum. Pagine 294. Euro 35,00

Resistenza

Nell'opera monumentale dello storico Sandro Spreafico, dedicata alle vicende della Chiesa reggiana tra fascismo e dopoguerra, la descrizione dell'impressionante tributo di sangue versato dai cattolici

DA REGGIO EMILIA
EDOARDO TINCANI

Da tempo le pagine di *Avenire* ospitano un interessante dibattito sul ruolo della Chiesa - ministri e popolo di Dio - nei sanguinosi tornanti della prima metà del XX secolo. Un contributo fondamentale viene ora dall'opera dello storico Sandro Spreafico, *I cattolici reggiani dallo Stato totalitario alla democrazia. La Resistenza come problema*. La monumentale antologia, composta da cinque volumi in sei tomi - quasi seimila pagine di grande formato - è recentemente completata con l'uscita della «Guida alla consultazione», sarà presentata questo sabato, alle ore 16, all'Hotel Posta di Reggio Emilia (piazza del Monte 2), in un incontro pubblico promosso dall'Istituto per la storia della Resistenza e della Società contemporanea (Istoreco) insieme ad altre associazioni civili ed ecclesiali. Una città di provincia come Reggio Emilia si conferma così osservatorio affatto centrale per chi voglia affrontare in tutte le sue sfaccettature il complesso rapporto tra la coscienza religiosa di un popolo e le lacerazioni del trentennio 1919-1950.

Nell'analisi di Spreafico, capace di accostare centinaia di testimonianze, diari e tavole fotografiche a riflessioni sofferte sulle contrastanti passioni che portarono al rovesciamento del fascismo e alla nascita della Democrazia Cristiana, storia patria e locale s'intrecciano. Sul finire del secondo conflitto mondiale e nell'immediato dopoguerra il clero reggiano pagò un tributo di sangue altissimo e diversificato, con

1944,
sacerdote
con un
gruppo
di partigiani



Emilia '45, caccia al prete

aprile 1945, e del seminarista quattordicenne Rolando Rivi, ucciso a Piane di Monchio il 13 aprile 1945, per il quale è a buon punto la causa di beatificazione. E in contesti non dissimili persero tragicamente la vita anche i parroci di Garfagnolo di Castelnuovo Monti don Luigi Ilariucci, 19 agosto 1944, di Nismoza don Sperindio

singularità che fanno ben risaltare le dinamiche resistenziali. Le pagine dell'antologia mostrano la tempra di un cattolicesimo reggiano minoritario che, anziché deprimersi per l'opposizione delle forze antagoniste, reagisce con una vivacità orgogliosa della propria fede, incarnata in una sequela di umili membri e dirigenti di opere cattoliche. La lettura critica si sofferma sulle dialettiche interne alle forze che si confrontarono, dalla minoranza di clero filofascista che pensava a una "cattolicizzazione" del fascismo dall'interno, alle spinte laiche dell'intransigentismo, con l'Azione Cattolica impegnata a "salvare" la fede dal socialismo anticlericale e dal massimalismo comunista.

"coscienziale" e poi militante, fino all'opzione armata, la nascita della Dc clandestina, il rapporto fra i partigiani cristiani e quelli comunisti, in maggior numero e meglio organizzati, sull'asse tracciato da Domenico Piani, Giuseppe Dossetti e Pasquale Marconi. A partire dal comandante delle "Fiamme Verdi" don Domenico Orlandini,

- che solo a distanza di decenni sono stati pubblicati i memoriali di internati cattolici in Germania, come Alberto Codazzi e Giorgio Gregori, o che ne restano tuttora di inediti, come quello di Mirco Piccinini. Ancora, solo per citare un paio di altri casi tra i più clamorosi, i quaderni di Deblin-Thorn, scritti di getto nei lager dal medico cattolico Giorgio Emilio Manenti, sono rimasti sigillati per sessant'anni. E il diario di Dante Zobbi "Rinaldo", collaboratore di don Pasquino Borghi e uno dei primi uomini fidati di "Carlo", ha atteso per mezzo secolo l'arrivo di uno storico. I partigiani cattolici diedero un contributo determinante alla "tenuta" del movimento resistenziale, e non è un caso che 60 di loro figurino nella prima Dc "ufficiale" all'indomani della Liberazione. L'opera di Spreafico racconta la

Trent'anni di ricerche attraverso la consultazione di decine di archivi parrocchiali e l'intervista a centinaia di protagonisti minori sopravvissuti, andando oltre il martirologio ufficiale



Don Pasquino Borghi

sacerdoti uccisi dai nazifascisti - don Pasquino Borghi, fucilato a Reggio Emilia il 30 gennaio 1944, don Battista Pigozzi, fucilato dai tedeschi a Cervarolo con 23 suoi parrocchiani il 20 marzo 1944, e don Giuseppe Donadelli, parroco di Vallisnera, assassinato dai fascisti il 2 luglio 1944 - e altri soppressi dai partigiani - don Luigi Manfredi, parroco di Budrio di Correggio, che fu ucciso il 14 dicembre 1944 perché erroneamente ritenuto implicato nella cattura di don Borghi, don Dante Mattioli di Cogruzzo, 11 aprile 1945, e don Carlo Terenzi, parroco di Ca' de' Caroli, 29 aprile 1945. Altri presbiteri caddero per mano comunista "semplicemente" a causa della loro condanna del giustizialismo sanguinario. Rientrano in questa casistica l'agguato mortale a don Umberto Pessina, parroco di San Martino Piccolo di Correggio, 18 giugno 1946, e i martiri in odio alla fede di don Giuseppe Lemmi, curato di Felina, 19

Bolognesi, a causa di un ordigno il 25 ottobre 1944, e di Grassano don Aldemiro Corsi, 22 novembre 1944. La lente d'ingrandimento di Spreafico risale però più indietro nel tempo e indaga le cause di quei delitti con grande sforzo di obiettività e con spirito costruttivo, nel tentativo di portare in superficie una memoria il più possibile acclarata e condivisibile, 65 anni dopo la Liberazione. Grazie all'abbondante documentazione pubblicata, raccolta in circa trent'anni di ricerche attraverso la consultazione di decine di archivi parrocchiali e l'intervista a centinaia di protagonisti minori sopravvissuti, lo storico reggiano si spinge oltre il martirologio ufficiale della Chiesa e la doverosa condanna di ogni efferatezza per offrire un panorama veramente popolare e diffuso della Resistenza in territorio emiliano. Spiccano infatti, nella storia dei cattolici reggiani, elementi di

Il principale, vasto nucleo tematico dell'opera consiste proprio nel raccontare le premesse alla scelta resistenziale da parte dei cattolici, la maturazione dapprima di un antifascismo critico e



Don Umberto Pessina

Da don Pasquino Borghi e don Battista Pigozzi, fucilati dai nazifascisti, al seminarista quattordicenne Rolando Rivi e don Giuseppe Lemmi, uccisi dai comunisti in odio alla fede

"Carlo", i nomi di alcuni resistenti cattolici sono noti: Luigi Ferrari, don Angelo Coconcelli, Ettore Barchi, Lina Cecchini. Altre storie si sono aggiunte col tempo, con un ritardo a volte sorprendentemente cospicuo, se si pensa - puntualizza Spreafico

fatica di mantenere la lotta armata entro binari minimi di "legalità", le stragi e le vendette del giustizialismo più sanguinario, i contenziosi causati da "incidenti" e incomprensioni tanto tra militanti delle Fiamme Verdi e Garibaldini, quanto all'interno delle due formazioni combattenti. Ecco spiegata la Resistenza come "problema". Tra gli estremi di un'apologetica inamovibile e di un'fretilloso revisionismo, Spreafico concede l'ultima parola ai morti di tutti gli schieramenti, tanto che se il suo fosse un romanzo, parafrasando Giampaolo Pansa, potrebbe dunque intitolarsi «Il sangue di tutti». La sua speranza, più che mai "cattolica", è che la ricerca storica possa contribuire ad una grande catarsi collettiva, capace di vincere una volta per sempre i risorgenti rancori. E così lasciare, far "resistere", solo la memoria dei nostri avi caduti, anche per noi.

L'OPERA

Tra totalitarismo e Liberazione

I cinque volumi dell'opera di Sandro Spreafico (nella foto), pubblicati dalle Edizioni Tecnograf (Reggio Emilia, tel. 0522.516978, fax 0522.921961, info@tecnograf.biz), affrontano ciascuno un nucleo tematico, ricavabile dai sottotitoli: «I giorni e le opere del Fascismo: "terza via" o Levitiano di terracotta?» (1986, 650 pagine); «Davide senza fionda: il laicato cattolico dalla opposizione bloccata al collaterale conflitto» (1989, 1.052 pagine); «Dal collaterale conflitto al riscatto cruento: quale sacerdozio?» (2001, 967 pagine); «Battezzati in armi: cristiani nelle tagliole della storia» (2009, 990 pagine); «Il difficile esordio: "uomini nuovi" e "uomini vecchi"» (1993, 1.842 pagine, in due tomi).



Destra underground, viaggio nell'ignoto



Valerio Morucci



Luca Telese

DI LUCA GALLESÌ

Le idee, qualsiasi esse siano, vanno discusse, sempre. È quindi un gran brutto segno quando, invece del confronto, si sceglie la logica della violenza, come è successo pochi giorni fa a Perugia, durante la presentazione di un libro, *Fuori dal cerchio* (Eliot Edizioni, pagine 384,

euro 18,50), scritto da uno studioso emiliano, Nicola Antonini, già militante del vecchio Pci e oggi impegnato nel sociale. Invitato sabato scorso in una sala del Comune di Perugia a parlare del suo saggio, che è un'inchiesta sulla destra radicale italiana, lo scrittore è stato aggredito da un commando di sette uomini mascherati che,

dopo aver fatto irruzione nella sala, lo hanno violentemente picchiato e si sono dileguati senza lasciare traccia. La colpa di Antonini? Probabilmente quella di aver indagato senza pregiudizi il mondo dell'estrema destra in un libro che peraltro non è affatto simpatetico né ammiccante, ma che si limita a raccogliere in modo incalzante e obiettivo le testimonianze dirette dei protagonisti di quel mondo. La «destra radicale» raccontata da Nicola Antonini è un arcipegalo di gruppi e personalità che

Un'inchiesta di Nicola Antonini su un mondo radicale in evoluzione, fuori dalla ribalta dei media, attraverso la voce di protagonisti e osservatori

colpisce per l'insofferenza verso tutte le categorie politiche tradizionali, a partire proprio da quella di «destra» che, quando non è rifiutata tout court, è un mal sopportato retaggio di epoche passate. Il libro è una lunga serie di interviste

con protagonisti del mondo politico e culturale della cosiddetta - ma non sedicente - estrema destra, dai rappresentanti di Casa Pound e del Blocco Studentesco a leader storici del neofascismo come Maurizio Murelli e Gabriele Adinolfi; da operatori culturali attivi nel campo della musica e della storia come Guido Girauda e Marco Cimmini, a giornalisti non di area come Luca Telese e Ugo Tassinari, per giungere addirittura fino al nemico assoluto di un tempo, il leader delle Brigate Rosse Valerio Mo-

rucci, che l'anno scorso ha scandalizzato i benpensanti di ogni colore andando a raccontare i suoi anni di piombo nella sede nazionale di Casa Pound. E, curiosamente, proprio Morucci, già esponente di Potere Operaio e poi capo militare delle Brigate Rosse, implicato in una lunga serie di omicidi, compreso quello di Aldo Moro e la strage di Acca Larentia, fa le affermazioni più originali e profonde, invitando i giovani a scrollarsi di dosso vecchi luoghi comuni per chiudere definitivamente i conti col «passato che non

vuole passare». Scopriamo così che l'estrema destra italiana, almeno a partire dalla fine degli anni Settanta, sembra prendere nettamente le distanze da suggestioni golpiste e nostalgiche reazionarie e aspira a una dimensione che, prima di essere politica, mira ad essere etica e militante. Insomma, l'estrema destra italiana sembra non aver più nulla a che spartire con i bombaroli cantati da De André o con i «nazisti dall'Illinois» immortalati da John Landis nel suo capolavoro i Blues Brothers.